

L'ANALISI

Paolo Pombeni

L'indebolimento dei Democratici come «partito di insediamento»

Il risultato dei ballottaggi di domenica invita ad una riflessione su cosa abbia determinato il prevalere dei candidati di centrodestra su quelli di centrosinistra. Tradizionalmente le elezioni amministrative erano momenti favorevoli per la sinistra, mentre ora non è più così.

Sarebbe bene riflettere sulla trasformazione parallela che è avvenuta in termini di cultura politica e di organizzazione dei partiti in campo. Il predominio storico della sinistra nelle elezioni locali si radicava nella sua capacità di poggiare su una cultura generica che omogeneizzava le sue varie componenti interne: la cultura progressista. Chi si sentiva progressista si sentiva in obbligo di votare a sinistra, e solo così si riteneva di poter promuovere la capacità dei governi locali di far fronte ai problemi della gente.

Oggi quella cultura non esiste più, vuoi perché delle virtù taumaturgiche del progresso si dubita, vuoi perché si pensa che, pur in modo diverso, anche il centrodestra possa promuovere progresso. Ma soprattutto il campo

progressista è un coacervo di fratelli-coltellini: difficile che si ricomponga nel sostegno ad un candidato, quando le varie forze hanno passato il tempo a darsi dei traditori, degli inciucisti, dei venduti, ecc.

Nel centrodestra invece l'humus culturale comune esiste ancora e facilita le solidarietà elettorali nel momento in cui si tratta di strappare potere ad un nemico storico. In quel frangente non è difficile declassare gli scontri dei leader a sceneggiate per i media, soprattutto se si vota a livello amministrativo dove le asperità ideologiche astratte hanno poca presa.

In questo quadro il "partito di opinione" ha uno spazio molto maggiore rispetto al "partito di insediamento" e qui viene in gioco il secondo aspetto. Il Pd rispetto ai suoi predecessori è quantomeno fortemente indebolito, se non

addirittura svanito come partito di insediamento: non dispone più delle reti sociali che, con varie modalità, gli consentivano di tenere legato a sé un corpo elettorale non solo stabile nel nucleo, ma con forti capacità di espansione perché era attrattivo entrare in quel sistema di vago mutualismo socio-politico.

Se si vorranno trarre lezioni da quanto è avvenuto sarà bene riflettere su questo mutamento, perché in esso sta anche la spiegazione dell'astensionismo: coloro che non si identificano in alcun "campo" politico-culturale e che hanno perso fiducia nelle capacità dei governi (locali o nazionali) di promuovere la causa del solidarismo sociale mancano ormai di ragioni per fare scelte, convinti che in fondo siano tutti eguali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.